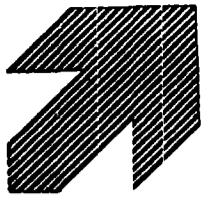


Borsa  
+0,26  
Indice  
Mib 1140  
(+14% dal  
2-1-1991)



Lira  
In continuo  
arretramento  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Si è ripreso  
dopo un  
forte calo  
(in Italia  
1266,40 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Interviste sul congresso / 1**  
«Hai scatenato la rincorsa  
alla conta» la pesante accusa  
del segretario generale

**Fausto Bertinotti, leader  
della minoranza, non ci sta**  
«Ragioniamo più pacatamente  
sul futuro del sindacato»

# «Voglio discutere la Cgil ma Trentin lancia anatemi»

Trentin in una intervista all'Unità ha accusato Fausto Bertinotti di aver scatenato il perverso «richiamo della foresta» verso un congresso di conta. Il leader della minoranza si difende e contrattacca: «Trentin sostituisce al confronto critico tra tesi diverse l'anatema e la personalizzazione del contrasto. Il sindacato non è un esercito, ha bisogno di autogoverno e di partecipazione dal basso».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Rischio di «libanizzazione» per la Cgil. Ne ha parlato Bruno Trentin sulle colonne di questo giornale. In sostanza, si accusa di avere scatenato con la presentazione delle tesi alternative un perverso «richiamo della foresta» che porta a privilegiare le contese a danno del libero confronto sui contenuti. Come si difende Bertinotti?

Il segretario generale della Cgil continua a sostituire al confronto critico tra tesi diverse l'anatema e la personalizzazione del contrasto. Non me ne lamento in nome delle ragioni dell'opposizione. Devo invece constatare che proprio così si impedisce concretamente quel dialogo congressuale continuamente invocato e che, al contrario, richiede la capacità di capire la verità interna contenuta nelle tesi da cui si discosta. Per parte mia non intendo seguire Trentin su questa brutta strada. Vorrei continuare a ragionare pacatamente sui contenuti di una proposta sindacale alternativa. Ma c'è un'altra ragione di contrasto, e riguarda il modo di essere della Cgil sembra infatti emergere un'idea disciplinare dell'azione sindacale davvero preoccupante, né mi tranquillizza il ricorso alla nozione di «richiamo della foresta» che mi pare ormai irrimediabilmente da-

tata, gravida di conseguenze negative - per sollecitarla. Preferisco la nozione laica e moderna di «avversario di classe». Si propone un'idea militare del conflitto sociale, ma il sindacato non è un esercito, ha bisogno dell'autogoverno, del decentramento e della partecipazione dal basso.

A quanto pare, in tutte le strutture sindacali la minoranza sta organizzando la visita della battaglia congressuale. È la prima conseguenza della «libanizzazione»?

Ma come si fa un congresso senza organizzare le posizioni politiche? O ce n'è una sola organizzativa centrale, oppure se ce ne sono più queste si devono organizzare, è il fondamento elementare della democrazia, e del resto non casualmente è previsto dallo statuto della Cgil. Il contrasto è l'elemento vitale della democrazia. Peggio sarebbe una cancellazione del dissenso in nome di una antica logica di centralismo democratico.

Se preparerà un congresso di conta, però, Trentin ha ventilato l'ipotesi di andarsene.

È un argomento completamente fuorviante, e francamente rischia di essere anche un ricatto per l'organizzazione. Nessuno mette in discussione la leadership di Bruno Trentin: noi vogliamo mettere in discussione la linea della Cgil, e unicamente per ragioni di contenuto e di proposta sindacale. Vogliamo aprire la Cgil alla democrazia, che è possibilità di scelta tra ipotesi politiche diverse, una norma a cui si deve abituare. Il centralismo democratico è davvero morto.

C'è chi dice che la vostra scelta è in diretto rapporto con i travagli del Pci-Pds. Questa è proprio un'accusa strumentale, e debbo dire che chi usa questo argomento vuole semplicemente nascondere i gravissimi problemi. Sarebbe davvero paradossale che in una situazione di così evidenti disaffezioni dei lavoratori verso il loro sindacato non ci fosse una battaglia per affrontare, e non nascondere, i guai.

Parliamo delle tesi alternative, che sono state accusate di essere più un analisi sul passato della Cgil che una proposta operativa.

A me piacerebbe prima o poi discutere dei contenuti come facciamo nel nostro documento. Intanto, una considerazione elementare: non c'è futuro possibile senza una revisione critica del passato e del presente. Noi proponiamo un nuovo progetto sociale per la riconquista dell'autonomia del sindacato, partendo da un'analisi della profonda crisi del sindacalismo confederale. In questo decennio c'è una grande contraddizione tra un bilancio economico all'attivo per il sistema delle imprese e un bilancio sociale in perdita per i lavoratori, che si manifesta all'interno anche di una crisi della democrazia rappresentativa nel paese. Questa contraddizione si rispecchia in una scarsa efficacia nella difesa degli interessi dei lavoratori e in un forte deficit democratico. In questi anni è stata data alla crisi una risposta sbagliata: relazioni contrattuali centralizzate, e sindacato più istituzionalizzato, divenuto un elemento costitutivo del governo dell'economia, ma in una posizione subalterna. Secondo me l'ipotesi della maggioranza del Consiglio Generale, peraltro



Fausto Bertinotti

poco chiara se moltissimi esponenti della stessa maggioranza ne lamentano l'ineadeguatezza, resta in una logica continuista. Noi invece proponiamo un nuovo progetto sociale.

Con quali obiettivi?

La valorizzazione di tutti i lavori esecutivi, e in particolare di quelli manuali, e un riposizionamento a favore dei lavoratori organizzati nella produzione industriale, che essendo più esposti alla concorrenza più duramente ne hanno subito le leggi. Anche per colpa del sindacato c'è stata una profonda svalutazione del lavoro, che si manifesta in un'accentuazione della dipendenza dalle gerarchie aziendali e da una redistribuzione dei redditi che penalizza in larga misura questa parte della società. Si può cambiare, con un mutamento profondo della politica economica, e in particolare del fisco, e con la riconquista dell'autonomia contrattuale del sindacato.

Nel programma della Cgil l'obiettivo di fondare un sindacato dei diritti e della soli-

darità nasce dalla presa d'atto della frantumazione delle classi lavoratrici, spesso portatrici di interessi conflittuali. Bertinotti è d'accordo?

Stanno prendendo corpo due idee diverse di solidarietà. Da un lato una «solidarietà autoritaria», dall'altro una solidarietà come processo partecipato e acquisizione consapevole. Si dice che se adottassimo procedure democratiche potrebbe emergere una conflittualità tra le diverse aree di lavoratori. È possibile che ciò accada, ma senza il ricorso alla democrazia significa arrogarsi il diritto di stabilire indipendentemente dal giudizio dei lavoratori ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Sarebbe un'ipotesi disastrosa, che ci condurrebbe solo all'accettazione delle compatibilità dettate dal governo e dalle imprese. Oppure, si può assumere che la solidarietà è un processo di conquista che dipende anche dall'efficacia della propria azione. In questo decennio l'azione del sindacato è risultata inefficace, e dunque è il suo progetto che va cambiato.

**Garavini risponde  
a Trentin  
«Nella Cgil  
meglio contarsi»**



Prime reazioni dentro e fuori la Cgil all'intervista rilasciata da Bruno Trentin all'Unità nella quale minacciava le dimissioni in caso di un congresso a schieramenti contrapposti. Secondo Sergio Garavini (Rifondazione comunista, nella foto) «quando ci sono posizioni così diverse l'unico modo democratico è discutere e votare, in questo senso contarsi. Trentin, nella stessa intervista ha dimostrato nettamente di essere schierato su una delle due posizioni. Diverse le voci all'interno della confederazione. «Non ho opinioni sulle dichiarazioni di Trentin - ha dichiarato Ottaviano Del Turco - sono cose che dice da anni, quindi mi pare che non ci siano novità». Più malizioso: «Trentin sembra un grande e giusto patriarca che, talmente addolorato per l'abbandono del figlio prodigo Bertinotti, non sente più di amare i tanti figli giudiziari che gli sono rimasti vicini». Un invito a guardare alle cose concrete (strategie sindacali, rapporti con gli imprenditori) arriva dal segretario generale della Cisl Rino Caviglioli, secondo il quale, nella Cgil come nella Cisl, non è il caso di occuparsi di «unanimità di facciata».

**Wall Street  
Alla chiusura  
balzo  
di 63 punti**

Alla borsa valori di New York l'indice Dow Jones dei 30 principali titoli industriali ha chiuso ieri a quota 2.945,05 con un rialzo di 63,86 punti (pari al 2,22 per cento) rispetto alla chiusura precedente. Nel

corso della seduta sono stati scambiati circa 189 milioni di azioni rispetto ai 144 milioni trattati nella seduta precedente. Il balzo in avanti di Wall Street, secondo molti analisti, è stato favorito oggi soprattutto dai guadagni registrati anche dalle altre principali piazze internazionali e da un rafforzamento del mercato obbligazionario, in attesa di un'ulteriore riduzione dei tassi finalizzata al rilancio dell'economia. Il rialzo del mercato non è stato frenato neppure dall'intervento della cosiddetta «Downside rule», la sospensione temporanea dei programmi di acquisto computerizzati che scatta quando l'indice azionario subisce un'oscillazione di oltre 50 punti. Ieri la borsa aveva chiuso la seduta con una flessione di oltre 32 punti, sull'onda del calo di alcuni titoli del settore informatico provocati dalle previsioni di utili trimestrali inferiori alle attese. Al New York Mercantile Exchange il barile di greggio West Texas Intermediate per pronta consegna ha chiuso a quota 19,70 dollari, con un rialzo di 41 centesimi rispetto alla chiusura di ieri.

**Alla Nuova  
Samin (Eni)  
il 51%  
di Pertusola Sud**

È stato formalizzato il passaggio del 51% delle azioni della Pertusola Sud dalla Gepi alla Nuova Samin del gruppo Eni. Il passaggio è avvenuto allo stesso prezzo (22 miliardi di lire) al quale la Gepi (come da delibera Cipi) aveva acquistato le azioni della società franco-tedesca Metaleurop. La Gepi continua a councare a mantenere il 49% del capitale della Pertusola Sud. Presidente della società è Giovanni Guidi ed amministratore delegato Pier Francesco Simonetti.

**Telecomunicazioni/1  
La Att  
vende il 20%  
della Unix**

La Att annuncia la vendita del 20% della propria divisione Unix System Laboratories a 11 società, tra cui la Olivetti, per una cifra che si avvicina ai 65 milioni di dollari. Tra gli altri acquirenti ci sono 4 aziende giapponesi, 4 americane e una britannica. Il piano della Att prevede, tra l'altro, che il 10% della Unix venga ceduto ai suoi dipendenti e che l'azienda conservi almeno il 60% della divisione. Da tempo c'erano in atto polemiche per il fatto che la Att controllava il 100% della Unix. La Ibm infatti accusava la Att di eccessivo vantaggio sulla concorrenza.

**Telecomunicazioni/2  
Ramoscello  
d'Ulivo di Alcatel  
a Stet**

Passata la tempesta causata dalla acquisizione di Telettra dal gruppo Fiat, sul mercato di Alcatel e Stet il tempo sembra volgere al sereno. La società francese di telecomunicazioni che ha chiuso il '90 con un fatturato consolidato di oltre 19 mila miliardi di lire e un utile netto di circa 950 miliardi (+5% rispetto all'89) cerca di far dimenticare lo «sgarbo» inflitto alla finanziaria del gruppo Iri, lanciando segnali di pace e di disponibilità al confronto. Il presidente Pierre Suard, ha offerto ancora una volta il suo ramoscello d'Ulivo: «Vogliamo avere rapporti amichevoli con le aziende italiane - ha detto - in particolare con la Sip che è uno dei nostri clienti più importanti».

FRANCO BRIZZO

**Gemina  
Aumenta  
il capitale  
...per Rizzoli**

MILANO. Non ha avuto una buona accoglienza in Borsa la decisione di Gemina di aumentare il capitale da 710,7 a 829,2 miliardi. Le quotazioni del titolo della società milanese hanno infatti subito una flessione del 3,46 per cento passando da 1820 a 1757 lire per poi fermarsi nel dopopiano a 1735 lire. Piazza Affari ha quindi accolto con diffidenza una richiesta di mezzi freschi da parte di una società «abbastanza liquida», come alternano gli operatori, anche perché i termini dell'operazione si presentano a detta degli esperti abbastanza onerosi. Non è chiaro, inoltre, lo scopo di questo aumento di capitale per una società che ha oltre 177 miliardi di liquidità.

La decisione di aumentare il capitale è stata presa dal Consiglio di amministrazione di Gemina sotto la presidenza di Giampaolo Pansa, uno dei soci principali assieme alla famiglia Agnelli. Gemina che è presente in diversi settori economici - da quello editoriale con la maggioranza delle azioni del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, a quelle industriali, alle attività bancarie, finanziarie e immobiliari - ha chiuso il 1990 con un utile lordo di oltre 142 miliardi di lire, un risultato migliore di quello dell'anno precedente. Nel corso dell'anno è stata potenziata la presenza nel capitale della cartiera Burgo (che è oggi superiore al 20 per cento) e sono state effettuate significative acquisizioni all'estero. L'aumento di capitale è stato richiesto - afferma un comunicato della società - anche in funzione delle esigenze derivanti dall'importante piano di diversificazione e internazionalizzazione della attività della Rizzoli Corriere della Sera Editore. I circa 120 miliardi dovrebbero essere raccolti attraverso l'emissione di azioni al valore nominale di 500 lire ciascuna da offrire in opzione agli azionisti al prezzo di 1.300 lire l'una. In piazza Affari si ritiene che l'operazione non abbia molte possibilità di successo.

**Il gruppo genovese acquista dai siciliani e dalla Cir il controllo della società  
Conferma dopo una settimana di voci. La Consob decide oggi se riammettere i titoli in borsa**

## Cameli al timone degli aliscafi Rodriguez

Il gruppo Cameli ha stipulato accordi in base ai quali potrà acquisire da Leopoldo Rodriguez e dal gruppo Cir il controllo della Rodriguez di Messina, la società quotata in Borsa famosa per gli aliscafi. La conferma ufficiale è venuta dopo una settimana di indiscrezioni, e dopo che la Consob aveva disposto la sospensione della quotazione dei titoli delle società interessate.

DARIO VENEGONI

MILANO. È il gruppo Cameli il nuovo azionista di controllo della Rodriguez. La conferma è arrivata direttamente dalla società genovese nel tardo pomeriggio, dopo che negli ambienti finanziari si erano diffuse parolacce e indiscrezioni sul passaggio di mano del gruppo messinese. La

nota precisa che il gruppo Cameli è intervenuto in questo affare direttamente, e non - come avevano scritto alcuni giornali - attraverso la controllata Gerolimich.

La Cameli ha raggiunto un accordo solo con una parte della famiglia Rodriguez, e in particolare con Leopoldo, pos-

sessore in proprio del 50,1% del capitale, e con il gruppo Cir di Die Benedetto, che non aveva nascosto da tempo la sua intenzione di uscire dalla società cantieristica per concentrarsi sugli affari di cui ha direttamente la gestione. La Cir possiede il 10% della Rodriguez, così che ora la Cameli è autorizzata a rilevare «da un minimo del 50,1 a un massimo del 60% della Rodriguez». Il prezzo concordato è di 10.500 lire per azione (l'ultima quotazione in Borsa era di 9.080) per un ammontare complessivo variante da 89 e 106 miliardi.

Maria e Riccardo Rodriguez, intestatari rispettivamente dell'8 e del 12% del capitale della società, sembrano orientati per ora a non cedere le proprie quote.

Anche il gruppo messinese, in serata, ha confermato la sua stanzialità nell'affare con un breve comunicato, dopo aver inviato una documentazione alla Consob. La commissione che controlla la Borsa aveva disposto la sospensione dei titoli dei due gruppi, in attesa che il mercato venisse informato dello stato delle trattative. In tarda mattinata un secco comunicato di smentita diramato dalla Rodriguez non aveva fatto altro che alimentare il turbinio di voci attorno all'affare. Iritati dalle indiscrezioni pubblicate da qualche giornale, gli azionisti del gruppo siciliano avevano infatti smentito che un accordo di vendita fosse «già stato concluso», ammettendo implicitamente dunque che una trattativa c'era, ed era in fase avanzata.

La Consob deciderà solo questa mattina, all'immediata vigilia dell'apertura delle contrattazioni, se le informazioni fornite sono da considerarsi sufficienti per consentire la normale quotazione dei titoli, o se al contrario non sia necessario un supplemento di dati.

Che fine farà la Rodriguez? Sarà fusa - come ipotizzato da qualcuno - con la Nal (Navigazione Alta Italia), la holding controllata al 65% dalla Gerolimich? La nota della Cameli lo esclude. Ma non esclude, al contrario, che una parte della stessa Rodriguez possa essere rilevata dalla Gerolimich. Con quali mezzi finanziari la Cameli riuscirà a finanziare questo affare? Si parla della possibilità di un aumento di capitale, di cui però la nota ufficiale diramata ieri non parla minimamente. È probabile che proprio su questo punto la Consob decida di chiedere ulteriori lumi.

La definizione dell'affare dovrebbe arrivare in settimana. Il gruppo Cameli con questa acquisizione compie un importante balzo di dimensioni, aggiudicandosi una società che ha fatturato nel '90 circa 160 miliardi, con circa 14 di utile.

Per Leopoldo Rodriguez l'intesa segna l'uscita dalla società controllata dalla famiglia per quasi un secolo. Ma non dalla cantieristica: sembra certo, infatti, che egli manterrà il controllo dei prestigiosi cantieri Baglietto Shipyard di Varazze, rilevati dalla Rodriguez del 1984. I cantieri liguri producono yacht di gran lusso.

**Mazzotta chiede tempi più rapidi**

## Matrimonio Imi-Cariplo «Carli e Ciampi decidano»

ROMA. «Quello che dovevamo fare l'abbiamo fatto, ora tocca a Bankitalia e Tesoro chiederci uno studio di fattibilità». Come in un doppio (mistico) di tennis, la Cariplo rimanda la pallina: per trasformare in matrimonio il fidanzamento ufficiale tra la più grande cassa di risparmio del mondo e l'Iri serve ormai solo l'ok di Ciampi e del ministro. Una parola definitiva dovranno darla anche per quanto riguarda le modalità della fusione tra i due istituti di credito. Le combinazioni infatti sono diverse: la Cariplo potrebbe acquisire le quote dell'Imi attualmente di proprietà dell'Ina (circa il 9%), o del San Paolo di Torino (6%).

Ma la cassa di Mazzotta potrebbe cogliere al balzo la palla della privatizzazione della banca diretta da Luigi Arcuti,

che com'è noto fa parte di quel gruppo di società pubbliche che il governo ha detto di voler vendere; il 50% dell'Imi è infatti detenuto dal ministero del Tesoro attraverso la cassa depositi e prestiti. La cosa tuttavia richiede uno sforzo finanziario non indifferente. Secondo le stime della commissione Scognamiglio (che ha curato il rapporto sulle privatizzazioni) l'Imi vale dai 9 ai 10 mila miliardi, a via dell'Arte, dove l'istituto ha sede, si tengono appena più bassi, intorno agli 8 mila miliardi. Dipende dal valore di avviamento che si attribuirà all'Imi.

Passaggio obbligato di tutta l'operazione dovrà comunque essere, secondo i dettami della legge Amato, la trasformazione dell'Imi in società per azioni, che verrà deliberata dall'assemblea di luglio e perfezionata

probabilmente entro l'anno. Resta da vedere quanto la crisi di governo rallenterà i tempi dell'intero progetto. Dal canto suo la banca di Arcuti sta portando avanti la sua strategia di accordi con istituti di credito locali. Secondo lo stesso presidente, l'Imi «potrebbe trarre significativi motivi di rafforzamento dalla possibilità di legami azionari attraverso l'ingresso delle banche locali nel capitale delle società del gruppo che propongono i servizi maggiormente complementari con le esigenze delle banche stesse e della loro clientela».

Si tratta di mosse tutt'altro che incompatibili con il vecchio disegno di «supercassaintanto caro a Mazzotta, ridimensionato negli ultimi tempi - con il benepiccolo del Psi - a network tra casse di rispar-

**Alleanza sull'assistenza al turismo**

## All'Unipol il 5% dell'Ima Stretta all'intesa francese

ROMA. L'Unipol, la compagnia di assicurazione della Lega delle cooperative, stringe il cerchio delle sue alleanze internazionali e sigla un importante accordo con l'Inter-Mutuelles Assistance (Ima), la società mutualistica francese leader nel campo delle polizze di assistenza per viaggi e turismo. L'intesa consente all'Unipol di entrare a far parte del consiglio di amministrazione dell'Ima, con una quota azionaria del 5% ed è la prima volta che una società straniera e non mutualistica (le mutue sono compagnie di utenti, molto diffuse in Francia) entra a far parte dell'Ima francese. L'accordo fa seguito all'alleanza strategica stabilita tra l'Unipol e la Macif, la società mutualistica francese dell'industria e del commer-

cio, che detiene il 7% dell'Unipol holding (83% in mano al movimento cooperativo e 10% alla Reale Mutua). La Macif, a sua volta, è una delle 7 mutue francesi che controllano l'Ima. Dunque il cerchio si chiude. In effetti l'idea dell'Unipol di entrare nell'Ima nasce da una proposta della Macif di costituire in Italia una società di assistenza al turismo. L'Unipol già svolge questa attività, servendosi di Europ Assistance (gruppo Generali). E l'assistenza al turismo è una forma particolare di assicurazione. Viene erogata attraverso polizze anche se, in caso di danno (furti, malattie, incidenti d'auto), non offre contropartite in denaro ma servizi: prestiti, riparazioni d'auto, assistenza medica, rimpatrio per via aerea, ecc. In replica è una

garanzia per il turista in viaggio. E per gestire una società di assistenza turistica occorre una rete molto capillare di accordi con medici, Croce Rossa, carrozzieri, L'Ima ha già una struttura, con sede a Milano, che opera in Italia. E l'Unipol perciò di fronte alla proposta della Macif ha risposto positivamente, a patto di poter avere una contropartita nella casa madre di Ima francese. Di qui l'acquisto del 5% delle azioni della mutua francese, cui seguirà: «In tempi brevi - dicono all'Unipol - un altro accordo per vendere in Italia il prodotto Ima attraverso la rete delle nostre 650 agenzie». «La vendita tramite Europ Assistance - dicono sempre all'Unipol - andava bene ma fornire un servizio di cui si è parte integrante è un'altra cosa». □AIG

**Pirelli Tyre Holding**

## Gomme bucate dalla crisi Dopo un '89 pieno di guai rischiano il posto in 1800

MILANO. Pirelli Tyre Holding, la società che raggruppa le attività della casa milanese nel settore pneumatici, ha chiuso il 1990 con un risultato netto di gruppo di 1,6 milioni di fiorini olandesi (poco più di un miliardo di lire), la società ha sede in Olanda), rispettando le previsioni dello scorso dicembre. Il dato evidenzia un forte calo rispetto al 1989 quando l'utile netto era di 233 milioni di fiorini (circa 150 miliardi di lire). Il management board e il consiglio di sorveglianza della Tyre Holding hanno deciso di non raccomandare la distribuzione di un dividendo «al fine di dedicare alle attività della società tutte le risorse disponibili. Le vendite consolidate di Pirelli Tyre Holding nel '90 sono state pari a 6,202 miliardi di fiorini, con

una riduzione del 7% rispetto ai precedenti 6,666 miliardi dell'89. Questi risultati - afferma la società - riflettono le difficoltà dell'industria mondiale di pneumatici. Secondo Pirelli, inoltre, il calo dei risultati è stato contenuto grazie ad azioni di riduzione dei costi in tutte le aree. Poiché si prevede il permanere di condizioni difficili anche nel 1991, tali azioni sono in corso di intensificazione. In particolare è prevista per il 1991, un'ulteriore riduzione del personale di circa 1800 persone, per calo naturale e pensionamenti incentivati, dopo una diminuzione di circa 1700 unità nel 1990. Gli investimenti, contenuti a 470 milioni di fiorini nel '90, saranno ulteriormente ridotti nel 1991 sino a 370 milioni di fiorini».